

Ritiro spirituale UAL - Commento al testo di Lc 21, 5-19

17 novembre 2019: XXXIII Domenica T. O. Anno C

Premessa

Il brano di Lc 21, 5-19 fa parte dell'unità letteraria di 21, 5-36 e riguarda l'inizio del discorso di Gesù sulla fine dei tempi. Luca fa riferimento alla fine dei tempi anche in altre parti (12,35-48; 17,20-18,18). Gesù si trova a Gerusalemme, negli atri del Tempio, si avvicina la passione. I Vangeli sinottici (cf. anche Mt 24; Mc 13) fanno precedere, al racconto della passione, morte e risurrezione, il discorso cosiddetto "escatologico". Eventi da leggere alla luce della Pasqua. Il linguaggio è quello "apocalittico". L'attenzione non va posta su ogni parola, ma sull'annuncio di capovolgimento totale.

I discepoli sono chiamati a vivere nella certezza che il giorno del Signore verrà. Nell'attesa non devono cadere nell'inganno di messaggeri diversi da Gesù e fare proprie scadenze diverse da quelle stabilite da Dio. Il Vangelo di questa domenica è un aiuto a comprendere questa condizione del credente nel mondo e a viverla correttamente.

Commento al testo

vv. 5-6: *Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta.*

Queste parole di Gesù per i giudei suonavano come una bestemmia, al punto che saranno uno dei capi di accusa contro Gesù nel processo davanti al sinedrio (cf. Mc 14,58; Mt 26,61). Gesù non vuole negare la bellezza del tempio, né decretarne la distruzione, ma vuole solo ricordare che la distruzione del tempio è la logica conseguenza della sua profanazione: "questo luogo", che era stato concepito come "casa di preghiera" (Lc 19,46), "tenda della testimonianza" (At 7,44), era stato trasformato dagli uomini in un "covo di ladri" (Lc 19,46b), un tempio fatto "da mano d' uomo" (At 7,48), a gloria e lode... dei potenti.

v. 7: *Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere.* Gesù non risponde a questa specifica domanda, ma avverte i discepoli su come è necessario prepararsi per "quel giorno" che viene. Nessuna data, nessuna risposta precisa alle febbri apocalittiche sempre presenti nella storia, tra i credenti, nessuna immagine terroristica come segno, ma delle indicazioni affinché i credenti vadano in profondità, leggano i segni dei tempi e vivano con vigilanza il proprio oggi, mai dimenticando, ma al contrario conservando la memoria della promessa del Signore e attendendo che tutto si compia.

v. 8: *«Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro!*

Il primo avvertimento di Gesù è una messa in guardia di fronte a quelli che si presentano come detentori del Nome di Dio: "Egò eimi, Io sono". Tale pretesa coincide con l'arrogarsi una centralità, un primato e un'autorità che appartengono solo al Signore. Mai il credente discepolo di Gesù può affermare: "Io sono", ma piuttosto deve sempre proclamare: "Io non sono" (cf. Gv 1,20-21).

Nella comunità di Tessalonica, poi, i discepoli, ritenendo imminente il ritorno del Signore, si erano chiusi in uno spiritualismo di attesa, cessando di impegnarsi da qualunque attività di questo mondo. S. Paolo condanna energicamente la loro condotta e li richiama alla realtà, a vivere il tempo presente con dignità e responsabilità.

v. 9: *Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine.* I cristiani devono saper distinguere la *parousía*, la venuta finale, accompagnata da eventi che mettono fine a questo mondo, da avvenimenti sempre presenti nella storia: guerre, rivoluzioni, terremoti, carestie, cadute di città, tra cui la stessa Gerusalemme...

Questi avvenimenti devono richiamarci ad una vita più intensa di fede, testimoniando con le nostre opere l'amore di Cristo, il suo amore infinito, la Sua vittoria sul peccato e sulla morte.

vv. 10-11: *Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. Il "poi disse" è una ripresa del discorso dopo gli avvertimenti iniziali. Siamo in pieno linguaggio e immagini apocalittiche (cf. Is 19,2; 2Cr 15,6). Si usano immagini tradizionali per descrivere l'accelerazione del cambiamento della storia (Is 24,19-20; Zc 14,4-5; Ez 6,11-12). L'immaginario catastrofico è come un sipario che vela la bellezza dello scenario che è dietro: la venuta del Signore nella gloria.*

La storia, anche quella di oggi disseminata di cadaveri, non è altro che un povero urlo di disperazione in attesa dell'amore definitivo. Gesù dice diversamente: la storia è il luogo in cui Dio realizza il suo progetto, è – perciò – luogo benedetto e da salvare.

vv. 12-13: *Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome.* Gesù annuncia che i suoi discepoli saranno perseguitati. E questo offrirà loro l'occasione di dare testimonianza. Per questo l'essenziale non è vincere; nemmeno aver ragione; nemmeno sopravvivere; l'essenziale è poter rendere testimonianza all'amore di Dio in ogni circostanza

vv. 14-15: *Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.* In che cosa consisterà questa sapienza? Nel manifestare la falsità del mondo e delle sue promesse, nel rivelare l'amore di Dio presente in mezzo alla storia come segno di speranza per l'uomo. Giunge il momento di riporre la fiducia totale in Dio, solo Dio basta. Gesù sta con chi resiste e non promette che salverà i discepoli dagli avversari. Tuttavia Dio continuerà a tenere la sua mano sui discepoli di Gesù per cui succederà a loro solo ciò che egli ha stabilito per la loro salvezza.

vv. 16-18: *Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Il* discepolo sa che nulla potrà separarlo dall'amore di Cristo, né la persecuzione, né la prigione, né la morte (cf. Rm 8,35). Per questo in ogni avversità, anche da parte di parenti, familiari e amici, il cristiano non deve temere nulla. Deve solo continuare a confidare nel Signore Gesù, custodendo la sua Parola. Gesù difatti lo rassicura: «Nemmeno un capello del vostro capo perirà» (Lc 12,7). Questo vuol dire che siamo nelle mani di Dio che è Padre, il quale conosce tutto di noi e non ci abbandona mai.

v. 19: *Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.* Come attendere quel giorno? Con la perseveranza-pazienza, che è la capacità di non disperare, di non lasciarsi abbattere nelle tribolazioni e nelle difficoltà, di rimanere e durare nel tempo, che diviene anche capacità di sup-portare gli altri, di sopportarli e di sostenerli. La vita cristiana, infatti, non è l'esperienza di un momento o di una stagione della vita, ma abbraccia l'intera esistenza, è “perseveranza fino alla fine” (cf. Mt 10,22; 24,13), continuando a vivere nell'amore “fino alla fine”, sull'esempio di Gesù (Gv 13,1). Ecco perché questa pagina evangelica non parla della fine del mondo, ma del nostro qui e ora: la nostra vita quotidiana è il tempo della difficile eppure beata (cf. Gc 5,11) e salvifica perseveranza.

“Perseveranza” è la parola chiave per la salvezza, è la condizione a cui dobbiamo tendere. La perseveranza (cf. anche At 11,23; 13,43; 14,22) è necessaria e indispensabile quando si soffre, quando si è tentati, quando si è portati allo scoraggiamento, quando si è allettati dalle seduzioni del mondo, quando si è perseguitati: è indispensabile per produrre frutto (8,15). È un continuo “rimanere” in Cristo di cui parla tanto l'evangelista Giovanni. «Nella vostra perseveranza salverete le vostre anime», ed è come dire «salverete le vostre vite». La vita si salva non nel disimpegno ma nel tenace, umile, quotidiano lavoro che si prende cura della terra e delle sue ferite. Senza cedere né allo scoraggiamento né alle seduzioni dei falsi profeti.

Domande per la revisione di vita:

- 1. Le calamità della storia (guerre, terremoti, malattie, lutti, ecc.) devono essere per noi un richiamo alla conversione, non lasciandoci ingannare da tanti falsi profeti, ma testimoniando con le nostre opere l'amore di Cristo, il suo amore infinito, la Sua vittoria sul peccato e sulla morte.**
- 2. In tutte le difficoltà della vita non deve mai venir meno la nostra fiducia in Dio. E' Lui che, nonostante tutto quello che c'è di negativo nel nostro mondo, conduce la storia verso il suo compimento. Dice il vangelo: “Nemmeno un capello del vostro capo perirà” (Lc 12,7). E S. Paolo aggiunge: “... tutto concorre al bene di quelli che amano Dio”(Rom 8, 28).**
- 3. La parola di oggi ci invita ad attendere la venuta del Signore (la *parusia*) con la perseveranza, una virtù che ci dà la capacità di non lasciarci abbattere dalle tribolazioni, di sopportare pazientemente tutte le situazioni, vivendo nell'amore e nella fiducia in Dio fino alla fine della vita e sostenendo tutti coloro che sono oppressi e stanchi.**